

**“La primavera della Chiesa e l’azione dello Spirito”**  
*Incontro dei Movimenti Ecclesiali con il Santo Padre a Pentecoste*  
(Roma – APRA – 15 -17 Maggio 2013)

---

**L’esperienza della diffusione della fede  
nel Cammino Neocatecumenale**  
(Roma – APRA – 16 Maggio 2013)

Un saluto affettuoso a tutti da parte di Kiko Argüello e Carmen Hernández, Iniziatori del Cammino Neocatecumenale (CN), e da Padre Mario Pezzi, che non possono essere qui. L’intervento doveva essere fatto da Kiko, ma tocca a me. Confido nella vostra pazienza.

Più che di “diffusione della fede” – potrebbe dare l’impressione di volerli misurare con numeri, con successi o insuccessi –, preferiamo parlare di “evangelizzazione”. Vorrei iniziare con alcune riflessioni (che ho già proposto in altra occasione), che forse potrebbero sembrare scontate, ma che non ritengo tali, specie parlando della fede.

La bellezza è un elemento distintivo del cristianesimo, perché Dio non è solo il creatore di ciò che è bello, ma perché “Dio è bello”. “Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato!”, esclama S. Agostino nelle *Confessioni*.<sup>1</sup>

“Tu sei bellezza... Tu sei bellezza!”, ripete S. Francesco d’Assisi nella sua lauda estatica, redatta dopo aver ricevuto le stimmate di Cristo<sup>2</sup>. E commenta S. Bonaventura: “Contemplava nelle cose belle il Bellissimo e, seguendo le orme impresse nelle creature, inseguiva dovunque il Diletto”<sup>3</sup>.

Se Dio è bello, una bellezza che ci affascinerà per tutta l’eternità, anzi di cui l’eternità non basterà a saziarci, bella è anche la fede, che “ci fa gustare come in anticipo la gioia e la luce della visione beatifica” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 163). E l’uomo è parte di questa bellezza, finché rimane nel disegno di Dio; quando, con il peccato, ne rompe la trama, anche l’uomo ne rimane rotto: si accorge della propria nudità, percepita ora con lo sguardo della concupiscenza. Tutto si colora di grigio, di violenza, per la bramosia che ora ci possiede; si entra nella mormorazione contro l’altro, e nel furto di tutto ciò che ci circonda. L’uomo non si percepisce più come un dono di bellezza, ma come un “denudato”, un bisognoso di tutto, “un povero, cieco e nudo” (Ap 3,12), un infelice.

La conseguenza di questa tragedia esistenziale è che l’uomo diventa incapace di amare: perché, “denudato”, ha bisogno di offrire tutto a se stesso, di vi-

---

<sup>1</sup> “Sero te amavi, pulchritudo tam antiqua et tam nova, sero te amavi!”, *Confessiones* 10, 27.

<sup>2</sup> “Lodi di Dio altissimo”, vv. 7 e 10: *Fonti Francescane*, n. 261. Padova 1982, p. 177: citato da GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli Artisti*, 4 aprile 1999).

<sup>3</sup> “Legenda maior”, IX, 1: *Fonti Francescane*, n. 1162, l. c., p. 911.

vere per se stesso, come dice S. Paolo (cf 2 Cor 5,15). Non perché cattivo, ma perché schiavo della paura. L'autore della *Lettera agli Ebrei* afferma: "Poiché i figli [cioè, noi, gli uomini] hanno in comune il sangue e la carne, anch'Egli [Cristo] ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita" (Eb 2,14-15). Il peccato, prima che teoria, realtà etica, invenzione di qualche mente malata, come a volte si vuol far credere, è il nome di questa tragedia: creato per amore e per amare, l'uomo non ne è capace. E diventa, suo malgrado, un "mostro" che tutto usa per costruire, per rivestire se stesso. Il peccato ci fa brutti, deturpa e imbruttisce tutta la creazione, ma non può strappare né da noi, né dalla creazione, l'impronta della bellezza che ci ha creato, e neppure l'anelito alla bellezza.

E questa tragedia, questo peccato, per usare un'espressione cara a Giovanni Paolo II (*a Fatima nel 1982*), ha acquistato oggi, un "forte **diritto di cittadinanza nel mondo**": lo si esige come presupposto di modernità, lo si vuole difeso e rivendicato da leggi dello Stato. La pazzia di un diritto che ci rende schiavi, sempre più schiavi e vittime.

E come schiavi non si va da nessuna parte. Neppure nella realtà sociale e pubblica. Scavate dietro ogni cosa brutta, dietro ogni ingiustizia, dietro ogni violenza e troverete il peccato: nasce dal rifiuto di Dio, dall'assenza della bellezza<sup>4</sup>. Paradossalmente, ma realmente, possiamo affermare che senza Dio, senza Cristo non c'è bellezza. La storia del secolo appena concluso lo prova ad oltranza.

La vera ragione di tanta frustrazione, di tanta solitudine, di tanta violenza, di tanto terrorismo, di tanta ingiustizia è l'uomo schiavo. Già S. Paolo, in una memorabile pagina della *Lettera ai Romani*, esclamava con angoscia: "Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?" [letteralmente: "Chi mi libererà dal corpo di questa morte"] (Rm 7,24).

E l'Apostolo stesso rispondeva – e risponde a noi oggi – con forza: "Per mezzo di Gesù Cristo. Siano rese grazie a Dio" (Rm 7,25). Ecco la Buona Notizia del Cristianesimo. Ecco la bellezza della fede cristiana. Ed è per noi qui oggi: Cristo ha vinto la morte. Egli ha preso su di sé i nostri peccati, la bruttezza della nostra solitudine, della nostra violenza, della nostra incapacità di amare, perché "c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo [letteralmente: "c'è in me il desiderio del bene, ma fare il bello no"]; infatti, io non compio il bene che voglio, ma il male (cioè, il brutto) che non voglio" (Rm 7,18-19). Nella croce di Cristo torna ad essere vista la bellezza del dono di sé: la vita è questo dono, vivere è donarsi. Dio è questa libertà radicale del dono di sé. Per questo la morte non può "trattenere" Cristo. Egli ne spezza le catene. E la sua vittoria diventa la mia vittoria, la tua vittoria. La bellezza del dono di sé.

---

<sup>4</sup> Un teologo ortodosso dei nostri giorni, Olivier Clément, giustamente si domandava: "L'ateismo costituito, che bellezza ha creato? Cosa andavamo a vedere in Unione Sovietica (e anche oggi in Russia), il mausoleo di Lenin o le icone di Teofane il Greco o di Rublëv?" (In *Avvenire*, 27 dicembre 2006).

Non sto andando fuori tema, anzi!

Siamo profondamente convinti che o l'evangelizzazione ha questa visione antropologica rivelata, o davvero riduciamo la Chiesa a una ONG, di vago aiuto sociale, economico, culturale, come ha affermato recentemente Papa Francesco. O l'anima dell'annuncio del Vangelo è l'esperienza dell'incontro con Dio-bellezza, in Cristo, mediante il dono dello Spirito Santo, è l'esperienza di questa liberazione dal dominio delle cose per farsi dono agli altri, e allora la nostra vita diventa una corsa per annunciare questa meraviglia al mondo, a tutti gli uomini, o quello che annunciamo sarà sempre un moralismo, un insieme di leggi da osservare, un insieme di pratiche religiose da mettere accanto ad altre pratiche religiose, e non una liberazione, un canto di vittoria, una buona notizia, un "vangelo" appunto.

Dalla morte e risurrezione di Cristo nasce l'uomo nuovo, l'uomo celeste, che ci viene dato nel Battesimo, perché il Battesimo fa di noi "uomini celesti", "figli di Dio". Ma questo non può restare una verità teologica, forse tanto bella da credere, ma che non si vede mai, che non diventa mai bellezza concreta davanti ai nostri occhi.

C'è un luogo, c'è un modo, dove questi "uomini celesti" si possono vedere: la Chiesa, la comunità cristiana.

Con la secolarizzazione siamo usciti da una percezione di "cristianità", per ritrovare Cristo, "luce delle genti", "luce splendente sul volto della Chiesa" (LG 1); che ha nella Parola di Dio "come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina sulla terra contempla Dio" (DV 7), dove la liturgia, prima di essere forma esteriore di culto, è questo irrompere nel mondo di Cristo sacerdote che realizza la santificazione dell'uomo, e dal suo Corpo mistico, cioè Capo e membra, sale al Padre il culto vero (cf SC 7), e soltanto nel mistero di Cristo si illumina veramente il mistero dell'uomo (cf GS 22). C'è qui come una sintesi del Concilio Vaticano II, che alcuni vorrebbero oggi quasi cancellare per tornare a non si sa quale "tradizione passata".

La Chiesa, la comunità cristiana. È la vera sfida di oggi. La fede cristiana, sotto la pressione della modernità e della post-modernità ha ceduto il suo smalto di bellezza, si è come intimorita. In molti di noi si è assopita, molti l'hanno perduta nella fatica del vivere quotidiano, alcuni l'hanno anche rinnegata. Ma questa è la fede – che è sempre dono di Dio, prima di qualunque iniziativa nostra – che si tratta di ritrovare, se vogliamo tornare a gustare la gioia e la bellezza della vita. Una fede che ricostruisce la Chiesa, che forma la comunità cristiana, perché questa ne sia testimone.

Ritrovare la fede: come possiamo ritrovare questa fede? Come possiamo ridire all'uomo della nostra generazione tutto il fascino di Dio, tutto l'incanto e la grazia della fede cristiana, tutta la bellezza e l'armonia della vita cristiana?

Il Beato Giovanni Paolo II, il 21 settembre 2002, a Castel Gandolfo, durante un bellissimo incontro con gli Iniziatori e gli Itineranti del CN, ci diceva:

2. ... *In una società secolarizzata come la nostra, dove dilaga l'indifferenza religiosa e molte persone vivono come se Dio non ci fosse, sono in tanti ad aver bisogno di una nuova scoperta dei sacramenti dell'iniziazione cristiana; specialmente di quello del Battesimo.*

*Il Cammino è senz'altro una delle risposte provvidenziali a questa urgente necessità. Guardiamo le vostre comunità: quante riscoperte della bellezza e della grandezza della vocazione battesimale ricevuta! Quanta generosità e zelo nell'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo, in particolare ai più lontani! Quante vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa sorte grazie a questo itinerario di formazione cristiana!*

Mediante il Cammino Neocatecumenale, Dio ha suscitato nella Chiesa una risposta a questa sfida: con l'iniziazione cristiana. Il Cammino non si propone di formare nuovi gruppi, nuove aggregazioni nella Parrocchia, ma di avviare in essa un cammino di gestazione alla fede adulta: formando poco a poco piccole comunità cristiane, trasformando la Parrocchia in una “comunità di comunità”, comunità capaci di dare i segni della fede: l'amore e l'unità (cf Gv 13,34-35; 17,21), che diventano missionarie perché mostrano al mondo che amare è possibile, amare l'altro, che è sempre diverso, amarlo anche quando ti fa un torto o ti disprezza, amarlo anche quando si fa tuo nemico. Ecco lo specifico del cristiano: ama il suo nemico. È possibile perdonare.

Lo *Statuto del Cammino*, approvato in modo definitivo dalla Santa Sede, l'11 Maggio 2008, Solennità di Pentecoste, dice:

*§ 2. Il Cammino Neocatecumenale è al servizio del Vescovo come una delle modalità di attuazione diocesana dell'iniziazione cristiana e dell'educazione permanente nella fede (art 1,2).*

Il Cammino è “una delle modalità di attuazione diocesana dell'iniziazione cristiana”, proprio con la specificità di costruire comunità cristiane: non è solo un cammino di iniziazione individuale alla fede, ma una iniziazione alla comunità cristiana, alla bellezza della “comunità cristiana”, alla bellezza che si fa “comunità cristiana”, dove si è disposti a perdere un poco la vita per accompagnare Cristo nella missione di salvare il mondo.

Certo, come ogni cosa umana, anche queste comunità restano sotto il segno della debolezza, del peso del cammino di ogni giorno, quindi anche del peccato e del rischio del fallimento – per questo siamo perfettamente coscienti di non volerci firmare nessun certificato di buona condotta anzitempo – ma siamo testimoni di come Dio sta benedicendo le famiglie, di tanti matrimoni ricostruiti, dell'apertura alla vita, dei numerosissimi giovani, delle vocazioni, della generosità nell'evangelizzazione, ecc.

Penso abbiate sentito parlare in queste settimane dell'iniziativa lanciata da Kiko per il tempo di Pasqua: in 10 mila piazze del mondo annunciare la gioia e la bellezza di Cristo. E da dove viene ai fratelli, che a migliaia sono davvero scesi in piazza per dire Cristo, per annunciare Cristo, da dove viene questa gioia e questa risposta? È perché ci hanno lavato il cervello? O, peggio ancora, perché ci pagano? – Sì, spesso a insulti, anche da parte di qualche Vescovo che non ha

voluto si facesse questa missione nella sua diocesi: “Non c’è bisogno di pagliacciate!”. Bene, non giudichiamo nessuno, ma nessuno ci impedisce di raccontare i fatti!

Da dove viene ai fratelli la gioia della missione, dell’evangelizzazione? Dall’incontro con Cristo, dal perdono dei propri peccati, dal dono della comunione, dall’esperienza della comunità cristiana, della Chiesa: la bellezza dell’iniziazione cristiana: un processo graduale che nella Parola di Dio, nella Liturgia<sup>5</sup> e nella Comunione fraterna ti fa crescere nella fede, nell’amore alla Chiesa: poco a poco viene facendo di te un altro Cristo, dentro un corpo concreto: la comunità cristiana. Ma dove ogni giorno tocchi con mano la tua debolezza, la tua chiusura, le tue paure, la tua incapacità di amare, il tuo bisogno di conversione. Kiko ci ripete, quasi ad ogni incontro, una frase di un padre del deserto che dice: “Dal tuo battesimo sgorga un’acqua che ti dice: ‘Oggi convertiti’”.

La mia stessa esperienza personale nel Cammino è incominciata 40 anni fa, attraverso un’esperienza di perdono. Vengo da una famiglia numerosa e povera. Tutta la mia vita non era stato altro che uno sforzo per fuggire dall’immagine di quel bambino povero, che non valeva nulla, che mi era stata appiccicata. Neppure pensavo a studiare o a lavorare come ad un servizio agli altri: erano per me gli strumenti per mostrare a tutti chi ero io, quanto valevo. Fino al giorno in cui, pieno di violenza e di rancore contro tutti, incapace di accettare la mia storia, davanti ai superiori che mi volevano cacciare dal seminario – e per non dar loro ragione, me ne volevo andare io – sono stato invitato ad una celebrazione in una delle prime comunità neocatecumenali di Roma e lì ascoltai una parola che illuminò la mia vita. Non erano “gli altri” i colpevoli per ciò che mi accadeva, non ero neppure io un mostro... Era Dio stesso a portarmi nel deserto perché lì scoprii di avere costruito la mia vita sugli idoli: il successo, l’essere primo in tutto, anche a scapito degli altri... Ma gli idoli nel deserto non saziano, non hanno acqua per la tua sete. Dio mi portava nel deserto perché ora Egli potesse davvero diventare il Signore della vita. Vedere, come in un flash, tutta la mia vita nelle mani di Dio e Dio che dava un senso a tutto, che mi amava, che non mi giudicava per le mie violenze, per i miei giudizi... Per la prima volta mi sono sentito accolto per quello che ero. Non solo quella parte di me – più o meno buona – che tutti accettavano, ma anche per quell’altra parte che nessuno – neppure io – volevo. Questo mi ha riempito di gratitudine e, per la prima volta nella mia vita, tornato casa, fui capace di chiedere perdono ai miei superiori. E da lì è iniziato – in una comunità concreta con una liturgia viva, che diveniva risposta gioiosa all’opera di Dio – un cammino che ancora dura e che durerà sempre verso la pienezza e la bellezza del battesimo.

---

<sup>5</sup> Benedetto XVI, nell’incontro del 12 gennaio 2006, confermava l’itinerario delle piccole comunità e la prassi liturgica del Cammino: “L’importanza della liturgia e, in particolare, della Santa Messa nell’evangelizzazione è stata a più riprese posta in evidenza dai miei Predecessori, e la vostra lunga esperienza può bene confermare come la centralità del mistero di Cristo celebrato nei riti liturgici costituisce una via privilegiata e indispensabile per costruire comunità cristiane vive e perseveranti”.

Dove è possibile vedere la bellezza dell'amore? Proprio nella Chiesa, nella comunità cristiana. "Che cos'è la Chiesa?" – si chiedeva Kiko Argüello in un intervento di qualche tempo fa –. E rispondeva: "È il corpo di Cristo resuscitato dove i cristiani ascoltano, vedono Dio nella loro storia, ascoltano la sua Parola che illumina la loro storia, camminano per salvare il mondo. Erano morti e sono stati resuscitati alla vita. Allora, deve apparire la comunità cristiana. Questo è quello che tenta di fare il Cammino: fare comunità cristiane dove si manifesti la bellezza di Cristo, Cristo che salva il mondo. Perché? Perché questi cristiani mostrano al mondo che Dio è amore, facendo sì che la Sua volontà trasformi il mondo, perché tutto quello che ci circonda della bellezza di Dio è amore per noi... L'uomo è stato creato per essere amato come una sposa, una sposa che Dio rende bella".

Nella comunità cristiana trova uno spazio suo, un sostegno particolare, la famiglia, oggi così aggredita, così disgregata. Giorno dopo giorno, sotto la Parola di Dio, può imparare il perdono reciproco, e dal perdono farsi dono dell'uno all'altra... Nasce la gioia del dare la vita, di essere aperti alla vita. Nasce la gioia di trasmettere ai propri figli il dono della fede, come il dono più importante ricevuto da Dio. E dalla famiglia risanata, aperta ai figli, nascono le vocazioni. Per questo il CN si sta mostrando ricco di vocazioni.

A sostegno dei giovani, oggi così delittuosamente attaccati, sono nate dal Cammino alcune esperienze che stanno dando numerosi frutti:

- *La preghiera in famiglia*: la domenica mattina vede tutta la famiglia – genitori, figli e nonni – raccolta nella preghiera delle Lodi, come un tempo offerto ai genitori per poter trasmettere in modo diretto, semplice, esistenziale la loro fede ai figli, ascoltando le difficoltà che essi hanno in casa e nella scuola e coinvolgendoli nell'incontro esistenziale con Dio.

- *La scrutatio* mensile della Parola di Dio, in cui – insieme all'incontro con il Signore, in un clima di gioiosa comunione – si viene introdotti poco a poco nei temi morali del *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

- L'esperienza del *post-cresima*: si basa su alcune intuizioni che Kiko Argüello ha avuto per l'educazione alla fede dei ragazzi che vivono il passaggio dall'adolescenza alla giovinezza e interessa l'età compresa *fra i dodici-tredici e i diciotto-diciannove anni*, ovvero *un percorso di sei anni*. A piccoli gruppi (circa 8 ragazzi/ragazze), accolti nella casa di una famiglia, che fa le veci dei padrini, con un ritmo equilibrato di parola, catechesi, esperienze, liturgie, si accompagnano questi giovani subito dopo la cresima, verso la maturità, verso una catechesi per adulti. E i risultati sono davvero sorprendenti. La percentuale di continuità dopo la Cresima, ad es., si attesta mediamente oltre l'80% di coloro che vi partecipano.

Ma dentro la stessa comunità cristiana si mette in moto una fucina di evangelizzazione. Sono sorti così diversi carismi a servizio della evangelizzazione: oltre ai catechisti, diciamo così, locali (che fanno catechesi nella propria parrocchia o in parrocchie vicine) sono sorti itineranti (cioè catechisti che si offrono per portare l'evangelizzazione in tutto il mondo), famiglie in missione, «*missio ad gentes*» e «*communitates in missionem*». Presento brevemente queste due realtà:

- La “*missio ad gentes*”: Come nasce e cos’è la «*missio ad gentes*»? Si parte sempre da fatti concreti, non da progetti nati a tavolino... Alcuni Vescovi (cito le prime diocesi che sono state coinvolte: Colonia, Chemnitz, Amsterdam, Avignone, Tolone...), davanti ad agglomerati urbani nuovi, dove interi complessi di anche 50 mila persone nascono in pochi mesi e non hanno – spesso neppure vogliono – alcuna presenza, alcun segno di presenza cristiana o religiosa, o davanti ad intere aree cittadine, dove la parrocchia non è in grado di farsi presenza di Dio (per diversi fatti che sarebbe interessante approfondire, ma in un altro contesto)..., questi Vescovi che erano e sono testimoni dell’opera preziosa delle famiglie in missione, con i loro numerosi figli, hanno chiesto agli Iniziatori del Cammino di aiutarli in qualche modo, coinvolgendo proprio queste stesse famiglie, spesso con figli già grandi, ma molto uniti alla missione dei genitori. Kiko e Carmen, insieme al P. Mario, hanno pensato di rispondere a queste richieste inviando proprio “una comunità cristiana” dentro questi agglomerati: tre o quattro famiglie, ognuna con una decina di figli, un presbitero, con alcune sorelle in aiuto alle famiglie e qualche fratello, si trasferiscono liberamente – senza nessun «impegno» o «voto» religioso – in questi quartieri, trovano case dove vivere e cercano un lavoro per sostenersi economicamente. Si affittano delle sale per potersi riunire, con un’attenzione particolare all’estetica: debbono essere degne della comunità cristiana che celebra i misteri e che accoglie coloro che vengono a cercare Dio: poveri e piccoli, soli, persone distrutte dall’alcol o dal peccato... Anche qui è molto interessante notare che il punto di partenza non è un «tempio», una chiesa o uno spazio religioso, ma la comunità cristiana, il Corpo vivo di Gesù Cristo, aprendo così una mediazione importantissima soprattutto con i più lontani, con coloro che, per la propria storia di allontanamento dalla Chiesa, per lo scandalo che portano in sé contro la Chiesa, per il loro essere «gentili», o per altre ragioni, mai si avvicinerebbero ad un edificio sacro o a dei sacerdoti. Una comunità cristiana, uomini e donne come loro, può diventare quel « cortile dei gentili », quel naturale « cortile di passaggio » per entrare nel tempio di cui ha parlato il Papa Benedetto XVI.<sup>6</sup> I figli, nelle diverse scuole, sono i primi evangelizzatori presso i loro compagni di scuola e la famiglia accoglie spesso questi giovani per un incontro o per una cena; la domenica pomeriggio per le strade, con chitarre e canti, a dire la propria gioia cristiana ; incontri con i vicini di casa..., ogni occasione è buona per parlare di Cristo, per annunciare la vittoria sopra la solitudine e la morte: senza nessuno spirito di proselitismo.

- Le “*Communitates in missionem*”: Di cosa si tratta? Semplice. Non va in missione solo qualche famiglia della comunità con i figli o un gruppo di famiglie, come nella *missio ad gentes*, ma tutta la comunità, cioè tutto quel gruppo di fratelli e sorelle che insieme hanno percorso durante numerosi anni le tappe del cammino di iniziazione. Nell’annuncio di Avvento del 2008 (un incontro che Kiko, e poi tutti gli altri catechisti, ha con le proprie comunità per prepararle all’Avvento e al Natale), Kiko ha precisato il senso di questa missione:

---

<sup>6</sup> (BENEDETTO XVI, *Discorso a Cardinali, Arcivescovi, Vescovi e Direttori del Governatorato della Città del Vaticano*, 21 dicembre 2009).

“Il Cammino finisce annunciando il Vangelo per il mondo. Una delle novità più grandi è proprio questo che tutta la comunità va in missione. Non vanno alcuni fratelli, va tutta la comunità. E’ una grazia grandissima, è una cosa meravigliosa che Dio vi manda in missione, affidandovi una missione concreta. Molti di questi quartieri dove vanno queste comunità sono quartieri pieni d’immigrati, soprattutto di musulmani, cinesi e rumeni. E dopo c’è moltissima gente che è lontana dalla Chiesa, lontanissima, che non viene. ... E’ fantastico poter partire, che il Signore ti dia una missione, morire in missione, invecchiare in missione. E’ una cosa meravigliosa...”.

Concludo:

Ecco, così come è dal cuore dell’uomo che parte il furto, l’omicidio, la violenza, la perversione, la sessualità fatta mercato..., è dal cuore rinnovato, convertito dell’uomo che parte la missione, l’evangelizzazione: per amore a Cristo e per amore all’uomo.

Per questo riteniamo di fondamentale importanza costituire nelle Parrocchie questi “luoghi” dove ci possiamo fare adulti nella fede, dove possiamo trasmettere la fede ai nostri figli. Dove tanti “piccoli”, lontani dalla Chiesa, schiacciati da una storia troppo pesante, tanti fratelli e sorelle sole, tanti peccatori – e il loro numero aumenta di giorno in giorno – possano essere accolti e accompagnati in un cammino di fede che non esige nulla, ma che dona loro l’esperienza del perdono e della tenerezza di Dio. Le nostre Parrocchie, insieme a tante altre espressioni pastorali, hanno oggi urgenza di aprire questi luoghi di evangelizzazione, un vero “laboratorio sacramentale”, come lo chiamò una volta Giovanni Paolo II.

Un cammino di iniziazione cristiana per ritrovare la bellezza cristiana, la speranza della bellezza. La bellezza fatta così “cammino di evangelizzazione e di dialogo”<sup>7</sup>.

E questa bellezza, che è Cristo – reso visibile nel corpo della comunità cristiana –, “salverà il mondo”, come ha scritto Dostoevskij<sup>8</sup>.

Grazie.

*D. Ezechiele Pasotti*

Prefetto agli Studi

Seminario Diocesano Missionario “Redemptoris Mater” di Roma

---

<sup>7</sup> Il Pontificio Consiglio della Cultura ha tenuto nel 2006 la sua Assemblea Plenaria sul tema: “*Via pulchritudinis*”, la bellezza come cammino di evangelizzazione e di dialogo.

<sup>8</sup> J. Ratzinger, il 20 agosto 2002, scriveva: “Chi non ha conosciuto la molto citata frase di Dostoevskij: ‘La Bellezza ci salverà?’ Ci si dimentica però nella maggior parte dei casi di ricordare che Dostoevskij intende qui la bellezza redentrice di Cristo. Dobbiamo imparare a vederLo. Se noi Lo conosciamo non più solo a parole ma veniamo colpiti dallo strale della sua paradossale bellezza, allora facciamo veramente la Sua conoscenza e sappiamo di Lui non solo per averne sentito parlare da altri. Allora abbiamo incontrato la bellezza della Verità, della Verità redentrice. Nulla ci può portare di più a contatto con la bellezza di Cristo stesso che il mondo del bello creato dalla fede e la luce che risplende sul volto dei Santi, attraverso la quale diventa visibile la Sua propria Luce” (Testo inviato al Meeting di Rimini: *Il sentimento delle cose, la contemplazione della bellezza*).